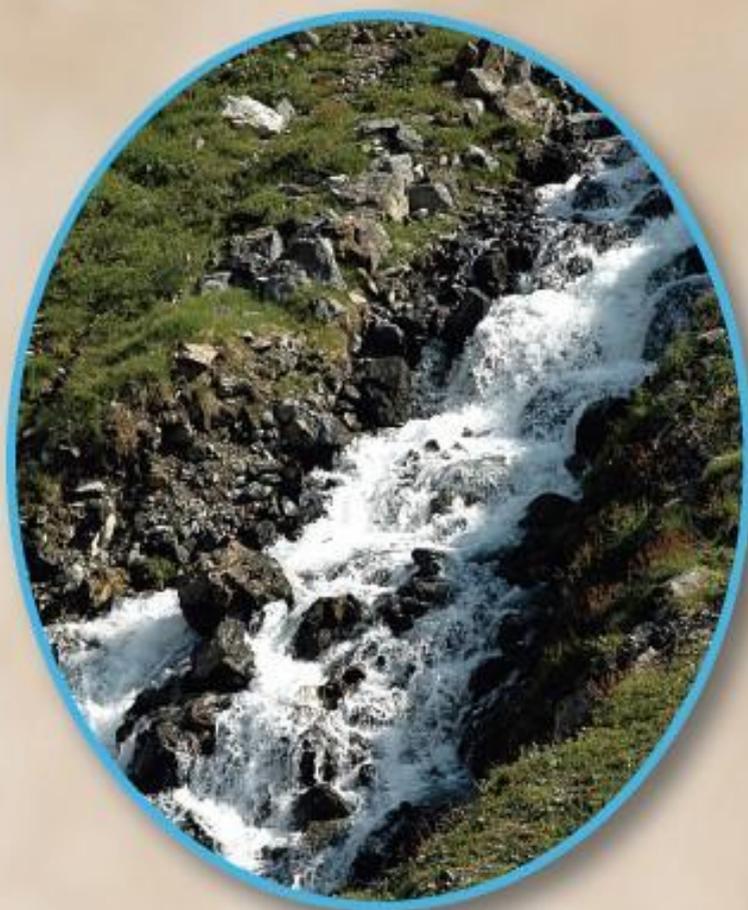


Giornate Bormiesi di Cardiologia



Le acque dell'Alta Valtellina

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Le acque dell'Alta Valtellina

a cura di

Livio Dei Cas e Leo Schena



***La fonte di Santa Caterina:
dalle vecchie baite dei montanari,
al grand hotel Clementi,
ai padiglioni in stile eclettico,
al tramonto di “ un coin de paradis en Valteline”***

Stefano Zazzi

Un tempo molto lontano, all'avvento dell'estate, i primi montanari di Valfurva lasciavano il fondovalle e salivano ai maggenghi ed agli alpeggi. Qualcuno raggiungeva su, oltre il “bosco di Cornogna”, la “piana di Magliaga” che si eleva quasi a 1800 metri. Tutt'intorno era la montagna fiorente, punteggiata dalle macchie brune dei casolari e modellata dall'acqua di mille sorgenti. Avi remoti avevano sfoltito i boschi a colpi di scure per lo sfruttamento dei pendii a prato e pascolo. Questo ciclo durò moltissimi anni: iniziava a maggio, quando i caprioli scendevano al piccolo altipiano per brucare l'erba nuova, e terminava ai primi freddi autunnali, nel trascolorare dei larici.

Dell'ampia conca acquitrinosa che più tardi sarà detta di Santa Caterina¹ i valligiani non sapevano invece cosa farne. Sapevano che quel terreno era pericoloso per il bestiame e badavano che pascolasse altrove. Ma proprio là, alla sinistra del Frodolfo, in un'area tanto avversa all'attività pastorale, verso la fine del Seicento fu scoperta un'acqua dalle singolari proprietà. Medici celebri, scienziati e turisti resero famosa da allora la fonte ferruginosa di Santa Caterina. I primi che giunsero lassù a studiarne

¹ Il nome di Santa Caterina si diffuse probabilmente al tempo della fondazione della chiesa (dedicata alla Santa) consacrata nel 1469, rifabbricata nel 1882 e poi demolita in occasione della costruzione dell'attuale struttura.



*Le baite in legno dei montanari e l'antica chiesa di S. Caterina.
(foto Museo Vallivo di Valfurva)*

le caratteristiche e ad apprezzarne le qualità, dimorarono nelle vecchie e nere baite, funzionali e ragionatissime. *Quelle "case montuose ed osteria, accomodate sufficientemente all'uso dei monti, ed al bisogno necessario conforme alla condizione del luogo... dove i viveri si hanno con facilità ed assai buon prezzo"*. Una di esse, la "baita del Mulo" con sei camere capaci di dieci letti, fu per molti anni, grazie all'eccellente accoglienza, un alloggio molto ricercato dai frequentatori di Santa Caterina. All'inizio dell'Ottocento, quando l'alpinismo richiamava i primi appassionati e la fama della fonte si andava diffondendo, fu necessaria la costruzione di nuove strutture per disporre di una maggiore ricettività.

Lo Stabilimento nella sua prima tipologia architettonica si ammira in un'antica stampa, e sorse per iniziativa di Antonio Clementi, che diede avvio all'impresa nel 1834 per completarla nel 1837: l'edificio era dotato di gran sala da pranzo, sala lettura e di ritrovo, biliardo, ufficio postale, bureau d'amministrazione, cucina con annessi servizi, un piccolo caffè. I due piani superiori erano strutturati in due ordini di stanze, paralleli, divisi da un ampio corridoio rettilineo: si poteva optare per quelle più ridenti sulla facciata verso il fiume, oppure per le camere che guardavano verso il monte, più tranquille ed adatte al riposo. Davanti allo Stabilimento vi era una stesa di terreno ad uso pubblico detta "la piazza".

L'apertura della stagione turistica avveniva di norma intorno al 25 giugno e la chiusura verso il 20 settembre.

Nel 1875, aumentati considerevolmente gli accorrenti alla Fonte, si fabbricò un nuovo edificio attiguo che prese il nome di "Casa Nuova" (oggi Sport Hotel). Questa struttura fu fatta a tre piani, con le camere disposte con lo stesso ordine usato per il vecchio stabilimento; al piano terreno venne invece allestito un apposito comparto per i bagni e le docce, a servizio di coloro che utilizzavano le possibilità idro-terapiche. Davanti alla Casa Nuova venne creato un fabbricato ad un solo piano con bottega da coiffeur, il calzolaio, un bazar ed un'ottima camera oscura per i fotografi. Sul retro dello stabilimento erano sorti invece i laboratori del ferraio, le stalle per il bestiame da macello, la falegnameria, i servizi di lavanderia e stiratura, il forno del pane.

Nel bosco sopra lo stabilimento esisteva un'abbondante sorgente di acqua fresca che riforniva l'intera struttura ricettiva; a mezz'ora di strada dal Grand Hotel, sulla costa verso il Confinale, vi era la latteria della famiglia Clementi, dove si trovavano le migliori vacche del bormiese.

Oltre ai suddetti fabbricati, fu costruita verso la fine dell'Ottocento un'altra piccola casa di venti camere (di fronte alla "Casa Nuova" sulla destra del Frodolfo, oggi albergo Pedranzini). Attilio Clementi, nipote di Antonio,



LA DITTA
A. MANZONI e C.
DI MILANO

sola concessionaria per l'esportazione dalla Fonte di Valfurva, dell'acqua ferruginosa di S. Caterina, mette in vendita le bottiglie in dettaglio ai seguenti prezzi:

	BOTTIGLIE	
	GRANDI	PICCOLE
Allo Stabilimento di Santa Caterina, quando è aperto L.	— 65	— 45
Bormio, Tirano, Sondrio, Colico, Morbegno, Como, Lecco, Milano »	— 80	— 60
Nelle altre Provincie Lombarde, in Piemonte, Liguria, Parma, Modena, Reggio, Verona . . . »	— 85	— 65
Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Udine, Belluno, Vicenza, Bologna »	— 90	— 70
Ancona, Marche, Romagne, Firenze e Provincie Toscane »	— 95	— 75
Umbria, Roma, Napoli, Abruzzi, Capitanata, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna »	1 —	— 80
Tunisi, Malta, Trieste, Nizza oro fr.	1 20	1 —

Le Casse per 30 bottiglie grandi costano L. 2 —
» » 50 » » » » 3 50
» » 30 » piccole » » 1 50
» » 100 » » » » 4 —

La bottiglia grande contiene circa gr. 750 d'acqua minerale.
La bottiglia piccola contiene circa gr. 450 d'acqua minerale.

A V V E R T E N Z E

Dirigere le commissioni a Milano ad A. Manzoni e C., via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo; o ai nostri depositari delle Provincie, che sono nominati più avanti.

*I vetri vuoti si accettano di ritorno franchi di porto al nostro domicilio a Milano e si rimborsano Cent. 30 cadauno per i grandi, Cent. 20 cadauno per i piccoli; per le casse intatte si rimborsa il prezzo pagato.
Non si garantiscono rotture di sorta per le casse viaggianti.*

Inserzione d'epoca da cui si evince la diffusione che l'acqua aveva negli ultimi lustri dell'Ottocento.

in quegli anni elevò di un piano lo stabilimento e costruì verso est un nuovo magnifico salone da pranzo, di grande ampiezza (più di cinquecento metri quadrati) caratterizzato da una trama di ventuno finestroni per cui entravano luce e sole in abbondanza.

Lo stabilimento, le numerose baite in legno con la chiesa, costituivano la frazione di Santa Caterina, da sempre appartenente al Comune di Valfurva, allora comprendente circa milletrecento abitanti.

La Fonte era collocata sulla destra uscendo dal Grand Hotel, a circa trenta metri, ed a dieci metri dal torrente Frodolfo. Inizialmente esisteva solo un grosso tronco di larice verticale infisso nel terreno per oltre tre metri, dal quale ad una certa altezza sgorgava l'acqua a getto perpetuo (l'acqua fluente in un'ora era di circa 200 litri, non variando mai né con la pioggia né in presenza di siccità).

Come riferiva Plinio Schivardi: *A trenta metri di distanza dalla prima vi era un'altra polla d'acqua minerale, con getto di circa 100 litri all'ora, con gli stessi caratteri della precedente, ma con odore e sapore di idrogeno solforato. Dai terrieri veniva perciò chiamata "Fonte solforosa", per distinguerla dalla prima nota come "acqua forte".*²

L'azione curativa e le virtù medicinali dell'acqua minerale di S. Caterina sono state decantate per quasi due secoli. La sua significativa ricchezza in ferro, e l'elevata alcalinità, ne spiegavano la grande efficacia e la perfetta tolleranza anche da parte di soggetti delicati; l'abbondanza di acido carbonico giustificava la valida azione diuretica e la facile digeribilità. Eccellenti ausiliari all'uso del ferro erano il buon clima con aria purissima, la vita quieta, ordinata, la semplicità dei cibi, i passatempi dello stabilimento, le passeggiate, la buona igiene, che confortavano il corpo e lo spirito. Se il ferro era la parte certo più importante della cura ricostituente, concorrevano alla buona riuscita della cura anche i cibi appropriati del grande Albergo.

Il dott. Felice Dell'Acqua, Direttore sanitario dello stabilimento, aggiungeva che l'azione medicamentosa del ferro doveva essere lenta, protrarsi per un tempo lungo come ogni cura ricostituente, e solo così poteva migliorare il sangue e modificare durevolmente la nutrizione dell'organismo. Per taluni soggetti, riferiva, potevano essere sufficienti quindici giorni di trattamento, per altri ne potevano occorrere trenta, quaranta o più.

Riguardo alla quantità di acqua ferruginosa, era importante non già quanto se ne beveva, ma ciò che effettivamente si digeriva e si assimilava. Dopo aver bevuto un bicchiere d'acqua ferruginosa era buona cosa muoversi, passeggiare, finché era avvenuto il perfetto assorbimento. Così procedendo,

² Plinio SCHIVARDI, *Guida alle Acque ed ai Bagni d'Italia*, terza edizione, 1885.

se ne potevano bere quattro, sei, otto bicchieri, senza alterare il normale appetito.

Alla continuazione della cura, lontano dalla sorgente naturale di S. Caterina, pensarono tanto il sig. Attilio Clementi quanto il sig. Manzoni di Milano; quest'ultimo ebbe dal Clementi il diritto esclusivo di esportazione, e si occupò dell'imbottigliamento, del trasporto e della vendita dell'acqua ferruginosa: le bottiglie piccole avevano capacità di circa 450 grammi, 750 grammi le grandi; la forma era speciale (ottagonale) e portavano impresse nel vetro le parole "Acqua ferruginosa di Santa Caterina", ed una etichetta con l'istruzione per l'uso.

Erano i tempi succeduti alla rivelazione delle Alpi portata dall'alpinismo, specialmente tedesco ed inglese, e alla valorizzazione del clima montano e delle acque termali incoraggiata dai nuovi orizzonti della medicina... Il Grand Hotel S. Caterina, allora uno dei più grandi, o forse addirittura il più grande degli alberghi delle Alpi italiane, sfruttando la presenza della Fonte di acqua ferruginosa, l'amenità posizione fra prati e boschi, la comodità come base per l'attività alpinistica, fu parte rilevante di quel promettente sviluppo, e l'eletta clientela che esso seppe formarsi diffuse lontano la fama dell'alpestre villaggio, fra l'altro sostituendo permanentemente col nome gentile della santa titolare della chiesetta il vecchio rustico nome di "Magliavacca" ... Lo sentivo ricordare il Grand Hotel, nei miei verdi anni, come modello di gestione alberghiera, gareggiante in ciò con i Bagni di Bormio, ed attrezzato con modernità sorprendenti per l'epoca.

Così nel 1993 il prof. Albino Garzetti³ ricordava la straordinaria stagione di S. Caterina tra fine Ottocento ed inizio Novecento. In anni anteriori la difficoltà di accesso e l'altezza elevata costituirono a lungo un impedimento per una migliore frequentazione della stazione alpestre. La strada da Bormio venne costruita nel 1837 per una lunghezza di 12673 metri e larghezza variabile da 3,50 a 4,50 metri. Un significativo passo avanti venne poi operato con la costruzione della ferrovia da Colico a Sondrio che entro fine Ottocento verrà poi prolungata fino a Tirano, rendendo meno faticoso il lungo viaggio che i turisti di allora dovevano intraprendere. La manutenzione della strada Bormio - Santa Caterina rappresentò sempre un costo di gestione rilevante, e poiché la locazione della Fonte ed i diritti connessi comportavano anche la manutenzione della strada, si trovarono spesso difficoltà a reperire un assunto, come ben riferisce Anna Lanfranchi in uno scritto a questo collegato. Nel 1855 Luigi Clementi ottenne di attribuire alla parte pubblica

³ Albino GARZETTI, introduzione al volume *Attraverso il bormiese nell'atmosfera di cent'anni fa*, 1992, edito dal Museo Vallivo di Valfurva.



l'onere della manutenzione della strada, impegnandosi in cambio alla costruzione di un padiglione in legno sopra la Fonte; nel 1861, per rendere più appetibile l'asta si decise di suddividere la manutenzione, a carico dei Comuni per la tratta Bormio-Sant'Antonio, ed a carico dell'affittuario per la tratta Sant'Antonio-Santa Caterina.



La protezione della Fonte in bella foggia liberty alla fine dell'Ottocento.



La cappella "del Sant" lungo la strada per S. Caterina in anni lontani.

Fino agli inizi del XX secolo la sorgente era riparata da coperture di fattezza semplice, anche se si è potuta riscontrare una certa evoluzione. Le stampe della seconda metà dell'Ottocento e le prime immagini fotografiche, documentano l'esistenza di una tettoia in legno a pianta ottagonale con la Fonte al centro (probabilmente quella intrapresa da Luigi Clementi nel 1855). Verso la fine del secolo, forse per poter affrontare meglio i nevosi inverni di Santa Caterina, la struttura venne sostituita da un'altra simile ma in ferro, con copertura a cupola e gronda decorata di impronta liberty: così la si ammira in una bella cartolina spedita da Santa Caterina l'8 agosto 1903 e giunta a Goding dopo solo due giorni! Questa graziosa copertura costituisce il preludio agli splendidi padiglioni che la Società Giongo di Milano, affittuaria per trent'anni della Fonte, porterà a compimento nel 1907. L'iniziativa trovò realizzazione per la tenacia del Cav. Pietro Rini, sindaco di Bormio, che a nome dei comuni sociali ricercava il bene dell'Alta Valtellina, e per la genialità di Carlo Giongo, che fu anche presidente dell'Associazione Chimica Farmaceutica Lombarda e successivamente della Federazione Nazionale dei Farmacisti.

L'inaugurazione avvenne il 19 agosto 1907, una giornata memorabile per le nostre valli:

Il tempo è splendido. La strada di Santa Caterina è animata da una folla straordinaria di forestieri, a piedi, in carrozza, in automobile.

Allo svolto della pipa si presentano subito in tutta la loro eleganza i nuovi padiglioni, nel loro stile arieggiante in rosso, tutti palesati a stendardi e bandierine, come un gran bastimento pronto pel varo.

All'arrivo ci accoglie con squisita cortesia il sig. Giongo, e ci è subito di guida nel visitare i vari riparti della costruzione: la galleria di bibita, presso la Fonte, la elegantissima sala dei concerti, tea room - bar, condotta dal noto Frattini, poi la sala per l'imbottigliamento, la terrazza superiore, da cui verso ovest lo sguardo si spinge libero fino alla cima del Ferro sopra Livigno; infine il giardino animato dalla nuova fontana a zampillo ed il lawn-tennis.

Così esordiva una cronaca di quell'evento, a cui intervennero numerose personalità: le giunte comunali del bormiese, i rappresentanti della Ferrovia Tirano-Sondrio, del Municipio di Milano, della Provincia di Sondrio, gli onorevoli Credaro, Nitti e Rubini, i professori Taramelli, Menozzi e Baduel, il Vescovo di Como mons. Archi. Seguirono i discorsi e gli auspici che la stazione di S. Caterina potesse essere trasformata nella St. Moritz d'Italia. Per l'occasione la Società Messaggerie annunciò l'istituzione di una terza corsa di automobili discendente in concomitanza al diretto con partenza da Tirano alle 14:40. Non mancarono gli elogi e l'ammirazione per l'ampia visione imprenditoriale del sig. Giongo e la genialità della



Il grande salone da pranzo realizzato da Attilio Clementi ad est dello stabilimento.

concezione dell'arch. Giuseppe Ramponi. A detta di Franco Monteforte⁴ i padiglioni erano una combinazione di stile austriaco-orientale e russo-bizantino con la caratteristica cupola a bulbo, e conferivano a S. Caterina l'aria di grande stazione internazionale.

Anche Roberto Togni⁵ ritiene l'architettura del Ramponi "*ispirata a quell'ecclettismo ed a quelle reminiscenze (neo-gotiche e neo-russe, miste*

⁴ Franco MONTEFORTE, *L'età liberty in Valtellina*, Sondrio, 1988.

⁵ Roberto TOGNI, *Architettura termale alpina in Alta Valtellina*, Quaderni della Provincia, 1982, pag. 41.



Una pubblicità dell'epoca del Grand Hotel Clementi.

ai motivi dell'architettura di chalet) care alla cultura europea di fine Ottocento, come si constata anche in certi padiglioni delle contemporanee esposizioni universali". Certamente, aggiungo, un'architettura che tenta più di altre di sondare nuovi orizzonti per cancellare il grigiore dominante, marcando il passaggio dalla tradizione ottocentesca al secolo delle avanguardie.

Il contratto di affitto del 3 gennaio 1907 con cui la Giongo di Milano rilevò la Fonte per sei lustri, comportò in varie occasioni ragioni di conflitto con i comuni sociali e con Attilio Clementi, la cui famiglia risultò in precedenza anch'essa affittuaria. Ad esempio, nell'estate 1910 *"il Giongo lamenta da parte dell'albergo Clementi, una campagna continua di denigrazione e diffamazione contro la Fonte, e la campagna è ancor più deplorabile perché tende, oltre a danneggiare l'interesse nostro e quello dei comuni sociali, a sempre più demolire la stazione di S. Caterina, già fortemente danneggiata per le incostanti stagioni estive e per la mancanza di ferrovia a Bormio, procurando così l'intisichimento della più grossa industria del bormiese e la perdita di coloro che hanno impegnati forti capitali in S. Caterina"*.

Altro tema dibattuto è quello della sorveglianza: *è ormai evidente la grave imprudenza di lasciare completamente abbandonate per parecchi*



Lo splendido padiglione in legno realizzato da Carlo Giongo, ed inaugurato nell'agosto 1907.



Pubblicità dell'acqua ferruginosa ai primi del Novecento.

mesi dell'anno tutte quelle proprietà colossali, a cui furono aggiunte le costruzioni dei Padiglioni della Fonte, ma ora che quella località si è dimostrata facilmente accessibile col mezzo degli ski sarebbe vera imprudenza e grave responsabilità non provvedere alla sorveglianza permanente. Purtroppo l'art. 16 del capitolato ci impone di mantenere a nostre spese una guardia dal 1° maggio a fine dicembre, con spesa annua di Lire 720; ma gli altri quattro mesi S. Caterina rimane senza sorveglianza. Invitiamo quindi i comuni a risolvere il problema della permanente assistenza a S. Caterina.

Altre note interessanti sono riportate nella relazione del Medico provinciale Angeletti sulle condizioni dello Stabilimento idroterapico Giongo che suggerisce di migliorare le modalità di captazione, per addivenire ad un considerevole aumento della portata media giornaliera. Conclude la sua relazione con toni ottimistici, decantando “la bellezza e la varietà del paesaggio che, da Bormio in poi, per dodici chilometri di percorso, alterna la visione dei pascoli popolati di bovini e di casolari di larice con la pittoresca ombra della conifere profumate che rivestono i fianchi della valle, la comodità dei sentieri pianeggianti tra i macigni ciclopici rivestiti di cespugli, l'opportunità di emozionanti ascensioni, la tranquilla pace dei boschi, il clima eccellente, l'aria leggera vivace salubre fanno veramente



La chiesa ottocentesca di S. Caterina demolita nella seconda metà del Novecento.

di S. Caterina l'Engadina d'Italia". Il 27 luglio 1911 il giornale "Bormio e le sue Valli" annuncia che "la luce elettrica a Santa Caterina, benché non ufficialmente inaugurata, brilla da alcune notti, splendida e generosa nei saloni e nei piazzali, fra il verde cupo dei pini ed il morbido tappeto delle praterie".

Inaugurazione che avverrà il 6 agosto 1911 con intervento di autorità provinciali e ministri: la Società Anonima Giongo invitava a trovarsi per le ore 17:00 di quel giorno presso il proprio Impianto Idro-elettrico, avvertendo che il banchetto avrebbe avuto luogo alle ore 19:30 presso il Grand Hotel Clementi.

Anche il giornale "L'Adda" ricorda pomposamente l'evento in cui parte della grande massa d'acqua del Gavia veniva deviata dal suo corso ed introdotta cautamente in un canale artificiale; condotta l'acqua tra le pale di una splendida turbina Rieter, questa girò lentamente e con essa un alternatore Ganz. "Centinaia di lampadine scintillarono nelle sontuose sale degli allegri alberghi di Santa Caterina, rompendo per la prima volta le tenebre dell'incantevole Valfurva".

Oltre che ben illuminato, il padiglione dovette essere ben strutturato se pochi anni dopo la sua costruzione superò l'esame del memorabile nubifragio nella notte del 22 agosto 1911: l'improvviso innalzamento del Frodolfo impetuoso diede luogo anche alla formazione di un lago nella piana che ospitava la palude.



Il centro di S. Caterina ad inizio Novecento quando venne definito “Un coin de paradis en Valteline”.

Nei primi anni del Novecento la ricettività di Santa Caterina poteva già contare su un buon numero di strutture: lo Stabilimento Clementi, il Savoy Hotel Tresero, l'Hotel Milano, l'Hotel Sobretta,⁶ il Caffè Bormio e l'Hotel al Ghiacciaio dei Forni.

L'Enciclopedia Britannica riporta che “In the Furva valley are the ferruginous springs and Baths of Santa Caterina”. Anche Camillo Golgi, primo vincitore italiano del premio Nobel per la medicina, era un assiduo frequentatore della conca.

La località si avviava ad un promettente futuro turistico, favorito dal rilancio della Fonte, ma con l'avvento della Grande Guerra il villaggio alpino subì pesanti contraccolpi: al centro di molte operazioni belliche, Santa Caterina venne presidiata dai militari e, come è facile intuire, il fervore turistico ed una certa mondanità rimasero solo un ricordo.

Nel dopoguerra i padiglioni vennero convertiti in essiccatoi di torba (malaugurata iniziativa dell'ultimo amministratore della Società), e definitivamente demoliti nel 1952, dopo aver subito un evidente degrado.

⁶ Il 31 aprile 1919 l'hotel (costruito alcuni anni prima da Pierino Meraldi con belle sale e ventiquattro camere) venne gravemente danneggiato da un incendio dovuto all'auto-esplosione di polveri e munizioni abbandonate dai militari che vi alloggiarono tra il 1915 ed il 1918.

Troverà posto per qualche anno una nuova ma più modesta struttura in legno che ospitava un bar; una scala interna scendeva alla sorgente.

Il prof. Paolo Berbenni, a partire dal 1963, iniziò a monitorare la sorgente, in particolare per quanto riguarda il contenuto in ferro, l'elemento di gran lunga più importante.

Un'analisi completa, da lui effettuata nel 1967, confrontata con le analisi svolte in epoche precedenti da eminenti studiosi, dimostrava il mantenimento nel tempo delle caratteristiche dell'acqua; dal confronto con l'analisi del prof. Bragagnolo del 1950, la composizione chimica non evidenziava sostanziali differenze, e la concentrazione del ferro si era mantenuta costante. Negli anni sessanta l'acqua aveva perso una certa quantità di anidride carbonica, ma non quella equilibrante, importante per mantenere in soluzione il ferro stesso. Berbenni riferiva che fino al 1980 l'acqua di Santa Caterina possedeva le caratteristiche che aveva avuto in precedenza.

L'analisi condotta nell'agosto del 1980 evidenziava un contenuto salino di 360 mg/l e mostrava invece una prima sensibile diminuzione del ferro nell'acqua, che da un valore intorno a 40 mg/l passava a 33 mg/l; l'alcalinità era pari ad 80.5 cc/l. Nel luglio 1983 il contenuto salino totale scese a 260 mg/l, il ferro a 12 mg/l, e l'alcalinità a 62 cc/l. L'acqua subì pertanto una forte modifica in tutta la sua composizione, proprio mentre si cercava di recuperarla. Nel febbraio del 1982 infatti (in previsione dei Mondiali di Sci del 1985) il Consiglio Comunale di Valfurva deliberò di affidare al prof. Berbenni uno studio sull'utilizzo dell'acqua ferruginosa a scopi termalistici, valutando anche la possibilità di spostare la captazione in zona limitrofa in fregio al torrente Frodolfo.

Le cause della diluizione e dell'alterazione dell'acqua sono da imputare, secondo Berbenni, ai seguenti fattori: l'immissione diretta nella palude⁷ di acque fredde a debole mineralizzazione, che come primo effetto hanno quello di diluire fortemente l'acqua minerale ferruginosa. Per recuperare le proprietà dell'acqua suggerisce la messa in atto dei seguenti interventi:

- 1) deviazione delle acque che si immettono nella palude, portandole nel torrente Gavia
- 2) recinzione della palude allo scopo di proteggere la sorgente dal punto di vista idro-geologico ed igienico-sanitario
- 3) rifacimento delle opere di captazione nella stessa area di emergenza dove attualmente l'acqua sgorga

⁷ Va notato che la palude, occupante una superficie di otto ettari, rappresentava l'elemento essenziale della mineralizzazione dell'acqua.



La struttura della Fonte successiva alla demolizione del grande padiglione liberty.

4) riattivazione della “buvette” con manufatto che riprenda i motivi architettonici del vecchio padiglione

Il prof. Berbenni concludeva così la relazione del luglio 1983:

L'acqua forte rappresenta per Santa Caterina un bene ambientale, storico, scientifico ed economico da salvaguardare, proteggere e recuperare.

Qualsiasi sia il futuro di Santa Caterina il recupero della sorgente deve essere attuato per i seguenti motivi:

- tutte le stazioni termali hanno basato la loro economia sull'acqua e Santa Caterina Valfurva ne è la conferma

- l'atteggiamento della medicina odierna è favorevole alle cure naturali, comprendendo tra queste le acque minerali. Particolare attenzione è rivolta alle acque ferruginose in quanto esse sono gli unici farmaci a base di ferro, il cui elemento è di gran lunga meglio assorbito dall'organismo. Senza contare l'azione sinergica provocata dall'altitudine e dal clima

- tutte le stazioni turistiche sono alla ricerca di un'identità specifica che le possa distinguere, spesso trovata nei valori ambientali. Anche se è scomparsa la testimonianza del termalismo passato in Santa Caterina (padiglione Giongo) rimane l'acqua

- ogni sforzo deve essere pertanto fatto per trovare compatibilità con gli altri usi del territorio

- la presenza del Parco Nazionale dello Stelvio, nel quale è inserita

la palude, biotopo da proteggere,⁸ è un elemento importante per la salvaguardia della sorgente ferruginosa.

Con sopralluoghi effettuati nei giorni 24 e 31 agosto 1984, il prof. Paolo Berbenni dovette purtroppo constatare il mancato avvio di alcuno dei lavori che su esplicita richiesta del Consiglio Comunale di Valfurva aveva raccomandato nella sua relazione del luglio 1983 ed in altre successive lettere.

Venne così a cessare il rapporto di collaborazione con il Comune di Valfurva, ed a seguito di vari lavori di canalizzazione e drenaggio per la costruzione di un albergo, altre case vicine ed alcune opere dei "Mondiali", si pervenne purtroppo alla perdita della fonte ferruginosa di Santa Caterina. Oggi, a trent'anni di distanza dalla distruzione, si rivelano quanto mai attuali le intuizioni del prof. Berbenni: nel pieno della crisi economica che da più di un lustro sta colpendo la nostra società, la disponibilità della Fonte di acqua ferruginosa avrebbe rappresentato una risorsa esclusiva per la stazione di S. Caterina, con la capacità di richiamare clienti in ogni stagione dell'anno.



Santa Caterina negli anni cinquanta: pur priva dei padiglioni progettati dall'arch. Ramponi, conservava i caratteri armoniosi del borgo alpestre.

⁸ In quello straordinario sito risultavano numerose le specie floristiche più rare, compresa la preziosa "Paludella squarrosa".



“Piacevoli passeggiate, corse in carrozza o a cavallo, ecco quanto presenta relativamente al moto il soggiorno a S. Caterina. Nè tempi di pioggia o di altra intemperie, quando non è permesso mettersi a cielo aperto, qual bel vedere in civile ed allegra adunanza promuovere le più vicine conoscenze! Quivi discorsi ameni di letteratura e di storia, quivi racconti di allegri aneddoti e diventure; quivi piacevoli burlette, giuochi ed altri onesti trattenimenti...”

(Dott. Francesco De Picchi, 1840)

“Partendo da Bormio, percorsi 12600 metri nella valle, si presenta all’occhio un maestoso panorama. Le montagne si dilatano, la valle si fa più ampia, ed a poco a poco ti trovi nel vasto altipiano di S. Caterina. A sinistra del Frodolfo, ai piedi delle montagne, in amena e verdeggiante prateria sorge il nuovo stabilimento. La svariata prospettiva della chiesa, dei casolari circostanti, delle altissime vette dei monti ricrea lo spirito, e lo ricolma di ammirazione per le grandi bellezze della natura che in quel remoto angolo della Valfurva è vergine ad un tempo e gigante...”

(Dott. Giuseppe Casella, 1867)

“La Madonna d’agosto, se il tempo è bello, la solitudine di S. Caterina offre lo spettacolo animatissimo di una sagra. La chiesuola in testa al ponte sulla destra del Frodolfo si apre: l’unica campanella si dibatte festiva e instancabile entro la sua torretta; traggono da ogni parte i montanari in folla, e fatto un pò di bene nella chiesa, si accalcano attorno alla fonte salutare. Poveretti! Padroni naturali, per dir così, di tanto tesoro di salubrità, non hanno che la domenica per profittarne...”

(Abate Antonio Stoppani, 1878)

“L’acqua minerale ferruginosa di S. Caterina è incontestabilmente la più ricca in ferro fra le acque congeneri d’Italia e merita d’essere raccomandata per il simpatico sapore, la sua digeribilità, la sua grande efficacia nel ridare le forze, nel migliorare la composizione del sangue... A S. Caterina si fa anche una buona cura climatica per aria purissima, simpatiche passeggiate alpine, buone carni, eccellenti vini valtelinesi, latte aromatico, famoso miele di Bormio...”

(Prof. Sen. Paolo Mantegazza, 1880)

“L’acqua di S. Caterina è una delle più ferruginose del mondo, la più ricca in bicarbonato ferroso, contenendo tutto il ferro come bicarbonato (la forma più favorevole del ferro nelle acque) per il che occupa un posto privilegiato. Essa è poi un’acqua ferruginosa tipica, perché, mentre contiene molto bicarbonato ferroso e poco bicarbonato sodico e altri bicarbonati di calcio o magnesia, non contiene che piccole quantità di altri sali; è dotata di azioni fisiologiche diverse da quelle del ferro, come solfato e cloruri”.

(Prof. Angelo Menozzi, 1908)